



Achille Occhetto Foto Ansa

OCCHETTO

«Fassino, è il momento di un colpo d'ala
Il Correntone, invece, rifondi il Pds»

NON GLI PIACE dare pagelle. Ma Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci e il primo del Pds, pensa che «Fassino, che comunque apprezzo per onestà e dedizione al lavoro, abbia collegato il proprio nome e il proprio

futuro politico in modo ostinato a un'idea nata male. Per uscire da questa situazione dovrebbe capire che questo è il momento per un colpo d'ala». E D'Almeida? «Al momento non vedo alcuna differenza con Fassino». Intervista da «Affari italiani».

stato da «Affari italiani», Occhetto s'appella a Mussi: «Spero che il Correntone non si chiuda in una battaglia esclusivamente congressuale, ma lavori per allargare l'arco delle forze che si oppongono al Pd così come si configura attualmente». Nei Ds, dice, «esiste una crisi profonda. Ormai è un partito che si presenta, più che come il germe per la costituzione di qualcosa di nuovo, come una lenta e perfino incon-

sapevole liquidazione di quel patrimonio che si era accumulato dopo la svolta e anche del progetto politico che era scaturito da quella svolta». Non meno severo è il giudizio dell'ex segretario sul Partito democratico: l'errore «è stato quello di interrompere il processo virtuoso che si era determinato con l'Ulivo, cioè con la vera e propria costituzione dal basso di una unità di tutti i grandi rifor-

mismi della tradizione italiana, per riproporre invece il primato dei partiti. Poi, distrutta la grande esperienza dell'Ulivo si è, in ritardo e in malo modo, cercato di porre rimedio, dando vita dall'alto all'idea di un Partito Democratico che non ha però alcuna caratteristica essenziale per la formazione di un partito». La componente più di sinistra dei Ds? Deve «dialogare anche con i riformisti che stanno fuori

dai partiti, le forze intellettuali, giovanili e di movimento, che non saranno impegnate nel congresso ma che potrebbero essere interessate a lavorare già ora, indipendentemente dai risultati del congresso Ds, per un progetto più ampio di costruzione di un'autentica sinistra socialista». Quale? Semplice, il Pds. «Ma questa volta dovrebbe chiamarsi partito democratico socialista».

Lontano da Roma, il Pd è più vicino

Parla il popolo della Festa dell'Unità di Andalo. Le polemiche sono solo un'eco, ma non c'è entusiasmo

di Andrea Carugati inviato ad Andalo

RIFUGIO Un'enclave dove il tempo sembra essersi fermato, dove i monti proteggono il popolo diessino da tutti i venti di tensione che arrivano da Roma e non solo. Benvenuti ad Andalo, Festa dell'Unità sulla neve che in quanto neve non c'è ma non fa niente.

Festa di una base che se ne sta qui a ballare il liscio, ad ascoltare attentissima dibattiti sull'Europa e sulla giustizia, a mangiare pesce e canederli in brodo. I titoli allarmati dei giornali sui Ds, gli addii di Nicola Rossi, Caldarola, Bresso, il partito in evaporazione qui semplicemente non esistono. Roma è lontanissima, e non solo geograficamente. Troppo complicato e distante, stavolta, il gioco congressuale: troppo elitario, non scatena passioni, discussioni feroci come ai tempi della svolta di Occhetto. I compagni non si dividono, di politica si parla ma al centro dell'attenzione ci sono il governo, la Finanziaria, le tasse, l'indulto. Le cose che incidono sulla vita di tutti i giorni. Ballano il liscio, aspettando per la serata i Modena, e tutto sembrano tranne che un partito in dissoluzione. Il partito democratico? Viene vissuto quasi come un'altra tas-

sa dell'amato Prodi: «Ne abbiamo buttate giù tante, digeriremo anche questa», dice Giacinta di Ancona. No, per questa comunità intorno ai 50 anni, che si ritrova ogni anno sui monti da un bel po' d'inverno, morire (con i democristiani non è una prospettiva esaltante. Pesano, e tanto, le storie individuali, da Domodossola a Trento a Torino: rivalità con gli ex dc mai sopite, una distanza che fatica a colmarsi. Ma questo umore non è determinante: alla fine l'idea che per vincere bisogna unirsi prende il sopravvento. Eppure in questo passaggio i compagni della festa sulla neve vorrebbero essere accompagnati di più, convinti, rassicurati. Si spiega solo così il fatto che tutti, appena intravisto il cronista, protestino per il forfait di Fassino domenica mattina. «È il quarto anno di fila che non viene!» Una delusione ben più dilagante di qualsiasi timore per il deficit di riformismo, o per la fase due. Qui volevano il segretario perché «come fare il nuovo partito ce lo deve dire lui, in faccia, e noi possiamo dirgli cosa ne pensiamo magari prendendolo a braccetto», dice Armando di Villa



Militanti e cittadini durante un dibattito della Festa dell'Unità di Andalo

D'Ossola. «Basta con porta a Porta, venga a parlare con noi», dicono in coro le signore della segreteria, Bruna, Silvana, Clara di Modena che ha cominciato a lavorare alle feste dell'Unità a 14 anni e suo marito le cucine «le ha portate qui col camion da Modena». Voglia di contare, di essere riconosciuti

come la vera spina dorsale di un partito che c'è, eccome. «E se qualcuno se ne va arriveredici e grazie», spiegano. «Noi comunque siamo qui, è normale che un passaggio come questo non sia indolore». Loro ci sono: si pagano l'albergo, e anche la cena che loro stessi hanno cucinato e servito alle mi-

gliaia di persone che passano per questo palasport: 27 mila lo scorso anno. Si ritrovano dopo un anno, i volontari si conoscono uno ad uno, giacche a vento gialle e maglioni grossi, e a domanda rispondono: «Cambiano i nomi, ma gli ideali per cui ci battiamo sono sempre gli stessi».

L'opinione

L'esclusione preventiva non fa nascere un Partito democratico

DI MAURO ZANI

Come si fa a non capire quanto sta avvenendo? Leggo Macaluso e trovo la fotografia della nostra estenuante deriva. Ciò che viene stantemente indicato come un grande e innovativo progetto politico verso il congresso dei Ds rischia di rivelarsi come una marcia nel deserto. Prevala una rassegnazione che non ha precedenti nel passato. È impressionante. Leggo Ceccarelli su *Repubblica*, «tutto si consuma all'insegna dell'ineluttabile». Maledettamente esatto. È il risultato di quel colpo d'acceleratore impresso ad Orvieto. Tutto si è concluso ancor prima di cominciare. Altro che popolo delle primarie. Gli iscritti ai Ds e Dl sono chiamati a votare e scatola chiusa l'accordo già messo a punto tra due gruppi dirigenti. Prendere o lasciare. Caldarola lascia. Lo capisco benissimo. Era quello che volevo fare anch'io, in silenzio, fino a poco tempo fa. Poi mi sono detto che non è giusto. Non può finire così una ricerca che dura ormai da tanti anni. C'è una responsabilità da assumere, anche individualmente, se non altro per poter dire a sé stessi che non si è lasciato niente d'intentato per raddrizzare il timone verso un approdo diverso da quello che s'intravede come un nuovo partito di centro che, ben che vada, guarda a sinistra.

Per questo sto cercando di reagire. Per questo ho scritto un documento che indica un altro percorso verso il cosiddetto partito democratico. Se è vero che c'è sempre un rapporto tra mezzi e fini, è fin d'ora chiaro che o si prende un'altra strada o si va semplicemente a sbattere. Intanto perdiamo pezzi, ogni giorno che passa. Persone ormai disincantate e deluse se ne vanno. Sono sconosciuti che chiedono con la politica. C'è anche altro da fare nella vita. È un bene questo? Qualcuno sembra pensare che questo triste abbandono contribuisca a selezionare una nuova razza di militanti all'insegna di una finalmente raggiunta purezza riformista. Ma quando mai, la sinistra italiana ha ragionato in questo modo? Se questa è l'innovazione temo che non nascerà nulla di buono e di duraturo.

Per questo a me sembra produttivo, in ogni caso necessario, ingaggiarsi nel congresso dei Ds, senza mezze misure, a partire dalla critica a quella vulgata settaria del riformismo che intende far nascere, un «partito nuovo» sulla base di una preventiva e larga esclusione di forze. Per questo sto contribuendo assieme ad Angus e ad altri (pochi per la verità) a scrivere una mozione congressuale. Per dire che non è più sopportabile l'attuale esistenza, grama e stentata, dei Ds e che dunque dopo l'89 bisogna cercare ancora. Per dire che il progetto di un partito nuovo, a larga base democratica e popolare, saldamente inserito nel socialismo europeo, non deve essere sprecato. L'occasione non tornerà più.

Ci vuole un vero e proprio percorso costitutivo, il cui esito non è scontato in partenza. Un percorso in qualche modo rovesciato rispetto a quello indicato, nell'indifferenza generale, ad Orvieto. Richiede fatica, partecipazione, passione e forse anche sofferenza, perché non si fa nascere un nuovo partito sulla base di un paio di ordini del giorno votati nei congressi di Ds e Margherita. Senza colpo ferire. L'intenzione questa volta non seguirà, al di là di quelli che saranno gli scontati esiti congressuali. L'attuale stato maggiore, sempre meno empatico e sempre più chiuso negli imperi del suo grande progetto (che appare agli elettori invece piccolo e contingente), rischia di ritrovarsi solo e nudo alla meta. C'è ancora qualcuno oltre la pattuglia della cosiddetta terza mozione, che vuol dare una mano a riportare questo progetto sulla retta via? Se c'è si faccia vivo. Adesso.

«Fassino vai avanti. Ma parla con noi del nuovo partito»

Disponibili, interessati, ma anche preoccupati di «morire democristiani». La parola ai militanti ds

Bisogna guardare lontano come ai tempi della Bolognina

Mauro, agricoltore, Fubine (Alessandria)

«Anche oggi bisogna saper guardare lontano, come ai tempi del passaggio da Pci in Pds. Il partito democratico è una strada migliore per i diritti per cui abbiamo sempre lottato, può essere una scommessa vincente come lo è stato il Pds. Del resto cambiano gli strumenti, non gli obiettivi: ormai anche sui trattori abbiamo i computer, dunque è normale che anche la politica adegui i suoi strumenti al mondo che cambia. Passaggi di questa portata sono sempre travagliati, fino a adesso non c'è stato molto coinvolgimento emotivo, ma stiamo entrando nel vivo, ci stiamo arrivando. Non è possibile immaginare un passaggio del genere senza traumi».

Stringiamo i denti, ma si va avanti. Noi ci crediamo

Renato Tabarroni, musicista, Castelfranco Emilia

«Non mi pare che nel partito stia succedendo qualcosa di nuovo o di non previsto. Si era detto che bisognava stringere i denti, e così è. Quando ci sono dei cambiamenti succedono anche queste cose, non c'è motivo di allarmarsi. Anzi, è meglio essere chiari: così chi va avanti lo fa credendoci fino in fondo».

Bisogna restare uniti, anche se tocca ingoiare rospi

Sergio, pensionato, Trento, responsabile della cucina

«Unirsi con la Margherita non è una cosa che piace, ci sono parecchi personaggi che mi stanno sullo stomaco. Ma se si vuole vincere

bisogna ingoiare anche questi rospi, l'importante è che nel nuovo partito non ci siano scambi di favori come accadeva nella vecchia Dc. Io mi iscriverò al Pd, ma per bisogno, non per simpatia, senza grande trasporto. Questa sensazione la respiro tra le persone della mia età, intorno ai 60 anni: siamo consapevoli che se non si è uniti non si fa niente, ma è difficile pensare di convivere con i democristiani. In fondo noi siamo vecchi comunisti».

In Trentino siamo forti. Ma c'è chi teme di perdere identità

Lisa, 28 anni, funzionaria della Federazione di Trento

«Stiamo vivendo un passaggio delicato che deve essere pensato costruito passo dopo passo. La nostra gente ha bisogno di conferme, di capire meglio quello che stiamo facendo. Di essere accompagnata. La voglia di unità, di superare la frammentazione, è tanta, ma è un terreno nuovo, c'è il rischio che le persone

più anziane non capiscano, che si sentano sperdute. Qui in Trentino lo vediamo bene: nelle valli l'identità del partito è forte, c'è la paura di perdere per strada un pezzo di identità. Eppure da quando parliamo di partito democratico anche la destra si è mossa in questa direzione, quasi copiandoci: è un buon segno... Quanto alle personalità che stanno lasciando il partito penso che sia normale che si possa perdere qualcuno per strada: così come è fisiologico che arrivino persone nuove».

No, non mi piace il Pd Da 50 anni lottiamo contro i Dc

Nilde Sassuolo

«Io non sono convinta del partito democratico, sono cinquanta anni che lottiamo contro i democristiani! L'ho detto l'altra sera al ministro Damiano, lui mi ha risposto che adesso sono diventati più morbidi. La tessera del Partito democratico? Non so se la prenderò. (Le amici insistono: «Nilde, stai scherzando?»). E al-

lora vuol dire che mi toccherà prenderla, ma nel cuore non sono convinta».

Con il 30 per cento puoi evitare i ricatti

Gilberto, Monteveglio (Bologna)

«Il vero problema è che la nascita del partito dell'Ulivo farà saltare qualche poltrona. E invece nel nostro partito, come negli altri, bisognerebbe che qualcuno imparasse a schiodarsi dalla sedia, che si lasciasse spazio a forze nuove. E' normale che se i gruppi dirigenti danno questa brutta immagine a qualcuno nella base venga voglia di scappare. Eppure il progetto del Pd mi convince: se hai il 30-35 per cento puoi fare qualcosa, respingere i continui ricatti dei piccoli partiti. Poi penso che conti molto l'azione del governo: se faranno qualcosa di veramente buono, e i primi segnali mi sembrano incoraggianti, anche i partiti, a partire dal nostro, riprenderanno fiato».

Fassino, vieni a spiegarci il percorso verso il Pd

Armando, Villa D'Ossola (Verbania)

«Va bene il Partito democratico, ma ai nostri dirigenti chiedo di non calare troppo le brache davanti alla Margherita. E poi chiedo loro di non stare troppo in alto, di venire a parlare con i compagni. A me non basta vedere Piero Fassino in televisione, voglio che il percorso verso il nuovo partito ce lo venga a spiegare faccia a faccia, così che magari possiamo anche dirgli come la pensiamo. Lui deve ascoltare, fa parte del suo lavoro di segretario. I Ds, in fondo, siamo anche noi che veniamo qui alla festa della neve, non solo i dirigenti. Quanto alla gente che se ne va dal partito non mi preoccupa, si vede che non ci credeva fino in fondo: arriveredici e grazie».

Dopo Caldarola, Bresso. Il dibattito tra i Ds si allarga

Nicola Rossi che lascia i Ds, Peppino Caldarola e Mercedes Bresso che decidono, per ragioni diverse, di non partecipare al Congresso. E il dibattito interno ai Ds che deflagra: la minoranza che punta il dito sul «modo in cui si discute del Pd» e chiede di rallentare, la maggioranza che spinge per andare avanti come da programma. Stasera la commissione per il regolamento discuterà la data del congresso e le modalità di voto. «Il dialogo congressuale - attacca Gloria Buffo, minoranza - è cominciato nel peggiore dei modi». Il problema nei Ds c'è. Perciò, spiega la capogruppo al Senato Finocchiaro «alla Direzione del 18 gennaio affronteremo i nodi posti da Caldarola e Rossi. Non si può far finta di niente». Il partito «non è allo sbando - dice Marina Sereni - Nessuno minimizza dubbi e inquietudini ma i congressi di sezione inizieranno a febbraio e non è pensabile fare un pezzo del congresso prima e uno dopo le amministrative». «Se qualcuno pensa che distrutturando i Ds si possa costruire il Pd si sbaglia di grosso», ammonisce il coordinatore Maurizio Miglavacca. Tempestini, capo della segreteria di Fassino, critica la minoranza: «Caricano di valenza politica le amministrative, come il centrodestra, non mi sembra il massimo». Carlo Leoni, vicepresidente della Camera, ribatte: «Fassino richiami i suoi».